

LA QUALITÀ DEL CREDITO DEI PRINCIPALI GRUPPI BANCARI ITALIANI

Dati in miliardi di euro al netto delle rettifiche di valore

	Sofferenze		Variaz. %	Var. in mld.	Inadempienze		Scaduti		Totale deteriorati		Var. %	Var. in mld.	Npe ratio**
	30/09/2016	30/09/2015	dai 30/09/15	dai 30/09/15	30/09/2016	30/09/2015	30/09/2016	30/09/2015	30/09/2016	30/09/2015	dai 30/09/15	dai 30/09/15	
Veneto Banca*	1,82	1,66	9,77	0,16	2,90	2,17	0,26	0,73	4,98	4,56	9,31	0,42	23,5
Banca Popolare di Vicenza*	1,88	1,78	5,72	0,10	3,19	2,68	0,12	0,14	5,19	4,60	12,70	0,58	22,2
Mps	10,90	9,47	15,06	1,43	10,07	12,14	1,50	2,77	22,47	24,38	-7,84	-1,91	21,5
Banco Popolare	6,47	6,42	0,73	0,05	6,72	7,49	0,15	0,34	13,34	14,25	-6,33	-0,90	18,2
Banca Pop. Emilia Romagna	2,97	2,97	0,00	0,00	3,19	3,30	0,19	0,32	6,35	6,59	-3,63	-0,24	14,6
Banca Popolare di Milano	1,58	1,51	4,37	0,07	1,96	2,05	0,09	0,15	3,62	3,72	-2,58	-0,10	10,5
Ubi Banca	3,91	4,24	-7,80	-0,33	4,26	5,24	0,16	0,39	6,33	9,87	-15,59	-1,54	10,16
Intesa Sanpaolo	15,01	14,48	3,66	0,53	15,48	18,56	0,55	1,13	31,04	34,18	-9,16	-3,13	8,5
Unicredit	19,60	19,50	0,51	0,10	15,40	17,70	1,40	2,40	36,40	39,60	-8,08	-3,20	7,6
Credem	0,36	0,36	0,67	0,00	0,42	0,37	0,05	0,08	0,83	0,81	2,93	0,02	3,8
TOTALE	64,50	62,40	3,37	2,11	63,58	71,70	4,48	8,45	132,56	142,54	-7,01	-9,99	14,06

* Dati al 30/06/2016. ** Totale crediti deteriorati netti in % su crediti netti

Fonte: elaborazioni di MF-Milano Finanza su bilanci e resoconti intermedi consolidati

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

CREDITI Le nuove norme di vigilanza bancaria renderanno più pesante per gli istituti tenere a bilancio inadempienze probabili e crediti scaduti. Che per di più, se non gestiti, sono destinati a trasformarsi in sofferenze.

di Stefania Peveraro

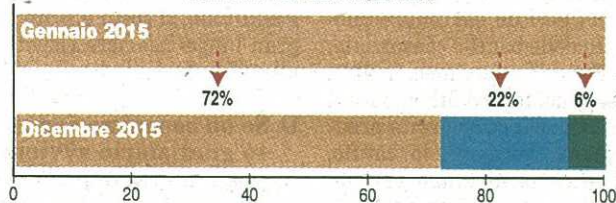
In 12 mesi, da fine settembre 2015 a fine settembre 2016, Mps ha registrato una crescita di 1,43 miliardi dello stock di sofferenze nette, il che significa un aumento del 15% degli npl al netto delle rettifiche per un valore a fine periodo di 10,9 miliardi di euro. Questo trend per fortuna non è comune alle altre principali banche italiane, come emerge dalla tabella in pagina che MF-Milano Finanza ha elaborato attingendo dalle ultime trimestrali consolidate. E soprattutto il trend è mitigato dal fatto che lo stock di inadempienze probabili e di crediti scaduti in molti casi, compreso quello di Mps, si è invece ridotto. Tutto bene allora? Non proprio, perché il combinato disposto delle norme di vigilanza internazionale che entreranno in vigore nei prossimi anni avrà l'effetto di rendere molto più pesanti sui bilanci delle banche le inadempienze probabili e i crediti scaduti, che a loro volta sono destinati ad aumentare di valore per colpa di semplici modifiche nelle definizioni. Il tutto mentre comunque un buon 22% delle inadempienze probabili sui libri delle banche italiane si trasforma in sofferenza nel giro di un anno. Almeno questo è quanto hanno calcolato Sda Bocconi e Duke&Kay (società di consulenza internazionale specializzata in turnaround aziendali, i cui partner sono manager professionisti delle ristrutturazioni) rielaborando i dati 2015 di Banca d'Italia.

Che cosa dicono i dati. Così come per Mps, il trend di crescita delle sofferenze nette è molto evidente anche per Veneto Banca e Popolare di Vicenza (peraltro in relazione ai dati a fine giugno perché quelli dei nove mesi non sono disponibili): gli npl netti dell'istituto di Montebelluna sono in aumento del 9,8% e quelli di Bpvi del 5,7%. La buona notizia, si diceva, è invece che lo stock delle inadempienze pro-

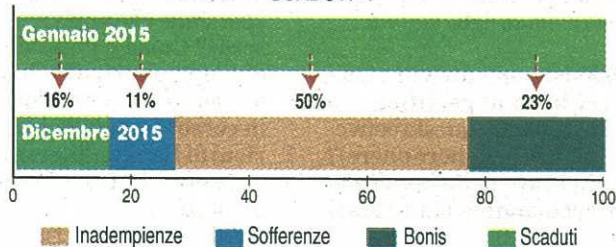
Deteriorati da comprare

TRASFORMAZIONE DEI CREDITI DETERIORATI

INADEMPIENZE PROBABILI



SCADUTI



Fonte: elaborazioni Duke&Kay e Sda Bocconi su dati Banca d'Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

babili e quello dei crediti scaduti è invece in calo o poco variato per la maggior parte delle banche italiane, con il risultato che lo stock complessivo dei deteriorati ha registrato contrazioni significative, compreso il caso di Mps, che vede un calo del 7,6% nello stock dei deteriorati netti a quota 22,47 miliardi di euro, seppure con un rapporto ancora molto elevato rispetto al totale dei crediti netti alla clientela, pari al 21,5%. Peggio di Mps erano messe a giugno soltanto le due banche venete, con ratio del 22,2% per Pop Vicenza e del 23,5% per Veneto Banca.

Il peso della vigilanza. Il passaggio dall'applicazione del principio contabile Ias 39 all'Ifrs9, previsto per il 2018 ma che impegnerà le banche in una doppia contabilità già dall'anno prossimo, imporrà agli istituti di credito accantonamenti basati sulle perdite attese e non più su quelle effettivamente registrate.

In pratica, mentre oggi le perdite si devono rilevare solo al verificarsi di specifici eventi, in futuro le banche saranno chiamate ad anticipare la rilevazione delle perdite ai primi segnali di deterioramento. Da qui il potenziale impatto per il settore. Uno studio congiunto Experian-Cerved, anticipato lo scorso luglio da MF-Milano Finanza, calcolava che circa il 16% dei prestiti alle imprese e circa il 6% di quelli ai privati oggi in bonis sono da considerare «underperforming», secondo la nuova classificazione Ifrs9. E gli effetti sugli accantonamenti sono significativi, tanto che potrebbero raddoppiare sulle esposizioni in bonis a medio-lungo termine. Ma non basta. A fine settembre l'European Banking Association (Eba) ha pubblicato le nuove linee guida che armonizzano la definizione di default, identificando questa situazione ogni volta che un'azienda supera i 90 giorni dalla scadenza senza rimborsare il debito. Sinora nel-

la prassi delle banche italiane molto spesso un'azienda-cliente veniva classificata in default solo dopo che il debito nei confronti della banca era scaduto da oltre 180 giorni, a volte anche 270. D'ora in poi invece i margini di manovra saranno risicatissimi e il risultato sarà un aumento dei default.

Il mondo di mezzo. Insomma, il punto è che tutto quanto si colloca tra i crediti in bonis e quelli in sofferenza è destinato a creare più problemi alle banche. Da qui la necessità di affrontare il problema in maniera pratica. «È un fatto noto che oltre il 70% dei crediti deteriorati lordi sui portafogli delle banche è costituito da crediti nei confronti delle imprese», dice a Milano Finanza Maurizio Ria, managing partner di Duke&Kay Italia. «Una banca dovrebbe quindi chiedersi quali tra tali aziende siano ancora recuperabili, tenuto conto anche del fatto che un'impresa che chiude ha un impatto pesante in termini di occupazione e di ricchezza del territorio». Così, invece di cedere in maniera indiscriminata portafogli di crediti verso pmi a fondi specializzati in npl con un approccio tipicamente liquidatorio, la banca può trovare più conveniente trattare con operatori specializzati in ristrutturazioni aziendali, il cui scopo è acquistare il credito bancario e convertirlo in capitale per rilevare il controllo della azienda in questione, così da cambiarne la guida e procedere verso salvataggio e rilancio per arrivare, in ultima battuta, alla vendita e al guadagno. Tale processo però, aggiunge Ria, «arriva al risultato sperato soltanto se si pone attenzione anche alla ristrutturazione industriale, compito che invece spesso in Italia è lasciato

in mano allo stesso management che ha condotto l'azienda alla crisi. Invece l'approccio giusto è nominare un chief restructuring officer che arrivi dall'esterno e che sia un manager di lunga esperienza industriale». Poi, certo, la ristrutturazione finanziaria ci deve essere, ma da sola non basta.

Ria spiega che «una ricerca effettuata dal PE Lab della Sda Bocconi, da Banca d'Italia, dal Cerved e da Duke&Kay ha rilevato che le inadempienze probabili, compresi gli accordi di ristrutturazione dei debiti e gli ex incagli, hanno generato svalutazioni intorno al 25% del valore facciale del credito sui bilanci delle banche, mentre le svalutazioni relative alle situazioni di sofferenza, come i concordati in continuità o liquidatori, risultano attorno al 60%. Le banche tendono quindi a cedere i crediti a valori prossimi al saldo netto loro disponibile, ossia il 70-75% per le inadempienze probabili e il 40-45% per le sofferenze, per non incorrere in ulteriori perdite nei propri bilanci». Per contro, «da parte dei fondi le attese di ritorno medio sull'investimento per remunerare il rischio è del 15%-25% all'anno». Trovare la quadra dunque non è semplice. Ma non è detto che la banca debba cedere tutto il credito relativo alla pmi in questione. Anzi, la banca potrebbe decidere di congelare il credito per qualche anno e aspettare che, grazie all'iniezione di nuove risorse e al rilancio industriale operato dai fondi, due o tre anni dopo quell'esposizione possa essere completamente ripagata. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/credito